



COME DON BOSCO - *l'educatore*

di Bruno Ferrero

GLI ANZIANI IN FAMIGLIA

Ce ne sono; in molte famiglie. Sono davvero un problema o sono una benedizione? La "nonnità". Imparare a convivere.

Il nonno era molto vecchio. Stentava a camminare, la vista gli si era indebolita. Non udiva, faticava a mangiare. Sporcava la tovaglia. Il figlio e la nuora s'infastidirono tanto che lo cacciarono dalla tavola comune e gli prepararono un seggiolone a parte, dietro la stufa. Un giorno, mentre gli porgevano la minestra, il vecchio non afferrò a tempo la scodella, che cadde e andò in pezzi. La nuora diede in smanie e disse che da allora in poi gli avrebbero dato da mangiare in una ciotola di legno, come alle bestie. Il vecchio sospirò e chinò la testa. Il dì seguente Michele, il nipotino, seduto in terra accanto al nonno, cercava di unire tra di loro alcuni piccoli, sottili, ricurvi pezzi di legno... «Che fai Michele?» gli chiese il babbo. Michele rispose: «Vorrei fabbricare una ciotola. Quando tu e la mamma sarete vecchi mi servirà per darvi da mangiare». L'uomo e sua moglie si guardarono e scoppiarono in lacrime.

Questa storia, presente da tempo immemorabile nei libri di lettura delle elementari, dice una "fastidiosa" verità: come sempre succede, i piccoli imparano solo quello che vivono. Anche come si devono trattare gli anziani. Ma gli anziani di domani saranno gli attuali quarantenni.

La nostra è la prima generazione che dovrebbe insegnare ai figli una cultura dell'anzianità. Anche se incontriamo persone anziane che vivono con serenità l'avanzare dell'età, dobbiamo riconoscere che il «lavoro di invecchiare» non è facile come sembra. Questo percorso tortuoso e caotico è disseminato di trabocchetti, di ambiguità e di contraddizioni, di angoscia e di serenità, di amarezza e di gioia, di sicurezza e di timore, di attività e di passività, di ripiegamento su se stessi e di apertura verso gli altri. Per continuare a mantenersi in piedi, per rimanere "persone" gli anziani hanno bisogno di coloro che compongono l'ambiente sociale e familiare. Invece scatta inesorabile l'esclusione. La maggioranza, in effetti, risolve il tutto all'insegna di «sono inutili e costano caro». A meno che vengano usati come babysitter gratuiti. Se è difficile invecchiare è altrettanto difficile convivere con le persone anziane. Gli anziani sono fragili, hanno bisogno soprattutto di pazienza e tolleranza, due virtù oggi sconosciute.

In una cultura superefficientista come la nostra, più che a uno stadio normale della vita, l'anzianità sembra una ferita, un torto, una colpa. Per troppi ha la tetra apparenza della sala d'aspetto della morte. Le persone anziane hanno bisogno della tenerezza delle persone care. Sentono come un torto crudele l'essere tagliati fuori dalla vita di famiglia: un'esclusione che li mortifica (nel senso etimologico del termine). Le persone anziane sono scrigni di esperienza: tutte le volte che muore un anziano muore una biblioteca. Il primo grande dono che fanno gli anziani in una famiglia è proprio quello della trasmissione. Non solo di beni materiali, ma soprattutto di quello che rende migliore la vita. L'hanno pagato caro, dopo tutto.

Così è nata la "nonnità".

La maggioranza dei nonni è costituita da personaggi che con l'avanzare dell'età hanno imparato a essere sempre migliori, che con l'esperienza si sono arricchiti, che col procedere verso il loro tramonto hanno accumulato dentro di sé un tesoro. Quel tesoro chiamato dagli specialisti, e non solo da loro, "spirito di famiglia". Che è un insieme di memorie, di illusioni forse, di segreti, di stile di vita, di consuetudini, di aspirazioni, di speranze. I nonni, fra l'altro, possono trasmettere ai nipoti quel complesso di storie e di ricordi, detto "romanzo familiare", che per i bambini ha un fascino straordinario. Lo possono trasmettere meglio di chiunque altro, meglio dei genitori, perché i nonni l'hanno vissuto.

Così il nonno può arrivare a rappresentare per il nipotino anche la stabilità degli affetti familiari. Può parlare, da testimone, dei tempi lontanissimi in cui la mamma era una bambina e il papà uno scolaro, di quando al posto del supermercato di fronte c'erano i prati, di quando al posto dell'autosilo c'era uno stagno dove la mamma e il papà andavano a fare il bagno e dove si erano conosciuti. Da queste cose il bambino ricava la sensazione che la sua famiglia esista da sempre e che dovrà continuare a esistere, per sempre. Ricava la percezione della continuità degli affetti. Importante, credo, per i ragazzini del nostro tempo, assaliti come sono da una società frenetica e traballante. Il bambino teme, più di ogni altra cosa, la dissoluzione del suo mondo affettivo. E la presenza dei nonni, duratura e solida attraverso tempi che al nipotino sembrano sconfinati, è certamente fonte di sicurezza e di conforto.

Ecco come i nonni sono visti da un bambino delle elementari: «Una nonna è una signora che non ha bambini suoi e che vuole bene ai figli degli altri. Il nonno è una specie di nonna al maschile. Porta a passeggio i bambini e parla con loro di caccia e cose del genere.

Le nonne non hanno altro da fare se non esserci sempre. Sono così vecchie che non possono fare lavori faticosi o correre. È già tanto se ci portano in macchina al supermercato, dove c'è il cavallo finto, e hanno sempre un sacco di monetine pronte. Se ci portano a spasso, rallentano quando vedono per terra le foglie o i bruchi. Non dicono mai "muoviti!" Di solito sono grasse, ma non così grasse da non riuscire a piegarsi per allacciarsi le scarpe. Le nonne hanno gli occhiali e della buffa biancheria. Possono togliersi i denti e le gengive. Le nonne non devono essere intelligenti, visto che devono rispondere solo a domande come "Perché Dio non è sposato?" e "Perché i cani non vanno d'accordo con i gatti?" Le nonne non usano con i bambini un linguaggio da piccoli, come fanno invece le persone che vengono ogni tanto a trovarci, perché è difficile da capire. Quando ci leggono le storie, non saltano le parti e non se la prendono se gli chiediamo di raccontare sempre la stessa.

Tutti dovrebbero cercare di avere una nonna, perché le nonne sono gli unici adulti che hanno un po' di tempo».

Il genitore

di Marianna Pacucci

UNA GIOIA FATICOSA

Nonni in famiglia.... sono utili, forse anche necessari, benché non ci si possano nascondere alcune difficoltà generazionali che non sempre contribuiscono alla crescita armonica della famiglia. Ma il confronto è sempre utilissimo e, è sicuro, la diversità arricchisce.

Siamo, per scelta più che per mera necessità, una famiglia composta da più generazioni, che da tanti anni ha accettato di convivere sotto lo stesso tetto. A suo tempo, è stata una decisione maturata in modo, per così dire, naturale: perché privarci della possibilità di condividere il tempo e gli impegni quotidiani, sapendo che l'affetto è capace di commutare le differenze in complementarietà? Che senso avrebbe avuto inibire il valore e il dono della reciprocità educativa che passa dall'uno all'altro e rende ciascuno protagonista di un comune travaso di sensibilità, di conoscenze, di esperienze?

Per molti anni abbiamo goduto, insieme, del fatto che i bambini ricevessero attenzione e sicurezza dai nonni e che questi ricavassero energia e vitalità dai più piccoli. Noi adulti ci sentivano i mediatori di una storia comune in cui una linfa segreta assicurava a tutti benessere, stabilità, serenità. E pensavano a quanto tempo riuscivamo a risparmiare nel corso di una giornata non dovendo correre da un capo all'altro della città per chiedere o prestare aiuto, per regalarci l'un l'altro un po' di compagnia.

Nessun equilibrio, purtroppo, dura in eterno: a poco a poco sono sopravvenuti gli acciacchi crescenti e insolubili degli anziani e una diversificazione crescente delle esigenze e delle attese individuali. La convivenza si è fatta molto faticosa: non sono venute meno l'attenzione e la sollecitudine verso i bisogni degli altri componenti la famiglia, certamente però è divenuto sempre più difficile armonizzare i ritmi della quotidianità, soddisfare i bisogni di ciascuno, individuare le priorità da soddisfare momento per momento.

Ma la cosa più difficile, al momento, non è tanto gestire l'ordinaria amministrazione, quanto riuscire a guardare in avanti, sapendo che le responsabilità di noi adulti diventano sempre più esigenti e impegnative e che incombono conflitti dolorosi fra il ruolo di madre, di moglie, di figlia.

In questa situazione, che è comune a tanti nostri amici e che ciascuno cerca di amministrare come meglio può, ci sono purtroppo – è inutile nascondere – molti momenti di stanchezza, di sfiducia, di disorientamento, insieme alla voglia di non mollare, di non venire meno a qualcosa che non è soltanto un dovere, ma il segno di una fedeltà matura che non viene vissuta solo nel patto matrimoniale, ma in tutto l'arco della storia di una famiglia.

In questi ultimi anni, che purtroppo sono stati per tutti noi poco gratificanti, abbiamo però imparato due cose: famiglia lo si è sempre e comunque; famiglia si deve cercare di diventarlo giorno per giorno guardando in faccia la realtà e cercando di accettarla per quello che è.

Non mancano strategie per migliorare le cose: il confronto e la solidarietà degli amici; la ricerca di nuove soluzioni che possano costruire un bilancio più equilibrato fra bisogni e risposte; il tentativo di non intrappolarsi nei problemi e di continuare ad investire risorse per dare qualità alla vita domestica o quanto meno per consentirle di procedere in modo pressoché normale.

Ma soprattutto la fede in Dio: non solo per chiedergli la forza per andare avanti, meno che mai per estorcergli risposte di senso a questioni per le quali forse non esiste soluzione neppure nei piani della divina provvidenza. Piuttosto, per ottenere la grazia di vedere le cose da un'altra prospettiva e per poter gustare il mistero dell'amore fra le generazioni anche quando è diventato molto fragile.

E per ringraziarlo, perché a differenza di tante altre famiglie, in cui i più giovani manifestano insofferenza verso gli anziani, in casa nostra i ragazzi vivono con generosità e perseveranza un esercizio di pazienza che, indubbiamente, è un bel contributo alla loro crescita.